

5

DELLO STATO PRESENTE
POLITICO, INTELLETTUALE, E MORALE
DEL REGNO
LOMBARDO-VENETO

SPERANZE E MEZZI PER UNIRSI ALLA CAUSA
DELLA LIBERTÀ ITALIANA.

•

==

Parole di un Italiano.

BASTIA
1848

PREFAZIONE

Nella presente condizione in cui trovansi gli stati dell' Italia, negli attuali timori di una guerra con l' Austria, nel crescente odio degli Italiani contro questa potenza che cerca ogni via, ogni pretesto per opporsi allo spirito pubblico liberale italiano, per timore di perdere i suoi possedimenti in Italia; mi venne più volte chiesto qual sia lo stato di quegl' Italiani che sventuratamente languono sotto il duro giogo austriaco; qual' interesse prendano alle riforme della Romagna, della Toscana e del Piemonte; quanto si possa in essi fidare nel caso d'una guerra contro il comune nemico; e quali speranze nutrano e quali abbiano mezzi onde raggiungere lo scopo comune dell' Italica indipendenza.

Benchè difficile cosa siasi quella di farsi interprete dell' opinione d' un popolo; pure certi ingiusti e precipitati giudizj intesi in proposito m' incitarono a tentar l' arduo assunto, e giovanomi dell' ultima dimora fatta nel Regno Lombardo-Veneto, m' accinsi a far conoscere il vero presente suo stato politico, intellettuale e mora-

le , traendo dalla fedele esposizione di esso quei risultati che mi parvero più evidenti.

Ma se io ardisco erigermi in difensore dei sentimenti del popolo Lombardo-Veneto contro certe accuse che odo dargli da qualche Italiano del mezzodi , quasi credendolo austriaco . senza ben conoscerlo ; egli non è ch' io voglia tacere gli abusi di potere , le frodi , l' ajuto che molti di quello stato porgono all' abborrito straniero , e coloro specialmente che posti nei più alti gradi della società teneudosi stretti alla rapace sua mano, immolano spesso a quello le vite e le sostanze dei miseri concittadini.

E fu forse l' odio prepotente e l' ira cieca contro costoro che spinse qualch' altro italiano ad inveire contro l' intero popolo , e non potendo tollerare nella mente il pensiero d' una pacifica relazione, d' una convivenza di esso con quegl' infami , lo chiamò vile ; e senza più oltre ponderare , scagliò l' anatema contro molti fratelli che tengono occulto nel cuore l' odio medesimo , ed annidano nell' animo le stesse speranze.

Ed io pure quando da principio trovandomi a Milano ed a Venezia, vidi la prepotenza impunita , la vigliaccheria stimata , il servaggio considerato non tanto gravoso , o destino di tutta l' Italia ; fremea d' indignazione, e gridava dal profondo del cuore a Dio che destasse nell' avvilita Lombardia il sentimento della dignità umana, nè volesse confondere il suo popolo coi bruti.

Ma poi pensando come molti di questo stesso popolo slidavano il duro carcere , l' esilio , la morte per la libertà della patria ; scoperti i sentimenti di questo popolo che si manifesta negli scherni , nelle imprecazioni che tuttodi ei scaglia contro gli Austriaci ; conosciuti gli ostacoli che si frappongono a' suoi desiderj più che in ogni

parte d'Italia; dovetti compiangerlo, e riconoscere che se grave è la sua schiavitù, grandi sono pure il suo odio verso il crudele oppressore e l'amore della sua indipendenza e della libertà d'Italia, e che se non fosse tradito da nemici interni, se i suoi sforzi fossero stati sostenuti con coraggio dagli altri Italiani, e non fosse incatenato all'Austria dalla politica dell'equilibrio europeo, esso darebbe a dividere quanto mal fondate sono le accuse che gli vengono date perchè soffre senz'opposizione la presente schiavitù. (1)

Non havvi, io mi credo, Italiano, il quale udendo insultar l'Italia da qualche borioso straniero, non si senta accendere il sangue nelle vene; non havvi Italiano che non consideri i Lombardi e i Veneti come suoi confratelli, legati ad esso con lo stesso patto, e con le stesse speranze.

Si lasci adunque allo straniero l'insultarli, egli che vuol scusare il suo tradimento, la sua villtà coll'accusa; noi Italiani dividiamo coi nostri fratelli l'odio contro di quello; inalziamo uniti la prece per la comune riunione; porgiamo agli oppressi la mano, e confessando il comune passato errore, cerchiamo che i loro sforzi vadano ora congiunti coi nostri, i loro mezzi con quelli dall'esperienza nostra avvalorati, ed uniti e concordi chiamiamoli in nome della libertà alla comune redenzione.

È benchè alacre il desiderio sorvoli le immense difficoltà che sovrastano; pure il fatto ci

(1) Presentemente queste accuse non vengono più, sul labbro d'alcuno, in specie dopo i recenti fatti di Milano, di Pavia e di Padova.

diede a conoscere nulla esser impossibile ad un popolo, quando i suoi sforzi tendenti a conseguire la sua libertà, sono diretti da quel coraggio, da quella perseveranza, e da quell'unione di mezzi ch' essi richiedono. (1)

Spetta agli scrittori d'oggi il dirigere quelli sforzi, e desistendo dall' inutile lamento, dar mano a propagare tutte quelle massime e dottrine che tendono a convertirli in un universale desiderio, onde s' accresca e si raffermi nel popolo la fiducia di un esito felice, si faciliti una cooperazione di tutti i cittadini, e ciascuno concorra volenteroso a prestare la sua parte d'assistenza per la vittoria della causa comune.

L' opinione pubblica è quella che crea le riforme, e l' opinione pubblica si fonda sugli scritti.

Alle opere d' un Guerrazzi, d' un Gioberti, d' un Azeglio, d' un Balbo e di molti altri illustri italiani, devono in gran parte la Toscana, la Romagna ed il Piemonte il loro presente risorgimento.

Tollerate, o clandestinamente introdotte in quelli stati vi fondarono la forza morale; suscitavano e mantennero nello spirito pubblico l' odio alla tirannide, l' amore dell' indipendenza e delle glorie d' Italia, e prepararono quegli eventi che dimostraron non esser per tre secoli di servaggio spento affatto in Italia il desiderio della libertà.

Tre principi in Italia intesero l' eco del popolo che ripeteva ovunque le parole di que' grandi scrittori; videro la forza morale minacciare la

(2) Gli avvenimenti di Sicilia mostrano la verità di questa sentenza.

forza fisica, e si piegarono dinanzi la potenza del genio.

Sacro dovere d'ogni cittadino si è quello di giovare alla patria; delitto il rimanere inerti ove essa si trovi schiava ed abbandonata in preda dello straniero.

Nè la persecuzione dei despotti, che tiranneggiano le altre parti d'Italia, valga a spaventare chi profondamente sente nell'animo la santità della sua missione.

Il suolo irrigato dal sangue de' martiri italiani, dev'esser la base su cui s'erigerà l'altare della libertà di tutta l'Italia.

Il progresso dei popoli è legge divina; chi l'attraversa si scava la fossa con le proprie mani.

Voi, o scrittori italiani, forti del sentimento della vostra coscienza, del bene che fate alla patria, della gloria futura che vi tributerà un dì il popolo libero riconoscente, sfidate gli ostacoli, e seguite la via che v'addita la sublimità del vostro genio.

L'odio di que' potenti sarà guida alla futura vendetta del popolo; le vostre sventure il piedestallo su cui innalzerà la vostra statua all'ammirazione del mondo.

I nomi di Gioberti e di Azeglio or vanno appresso a quelli di Pio IX di Leopoldo II e di Carlo Alberto.

Mamiani ed Amari, dopo tanti anni di patimenti e d'esilio, ora ritornati in patria, sono amati, venerati, festeggiati dai loro concittadini.

Continuate, o generosi, in quest'opera santa di spargere ovunque i semi della libertà.

E se una voce del popolo oppresso, nell'eccesso dell'ira che compressa lungamente alline trabocca, gridasse: « armi, armi per Dio; l'Italia è stanca di parole; ora è tempo di fatti; l'occa-

sione è propizia; • lasciate allora, o scrittori, la penna, brandite il fucile, non trattenete lo spirito onnipossente del popolo, ma cantando l'unione, la forza, la fratellanza, mostrate la verità de' vostri sentimenti sul campo. e non riprendete la penna che per narrare le gesta dei prodi morti per la libertà della patria.

Per me aspettando quest'istante fortunato, credo intanto dovere degli scrittori d'indicar agli italiani ancor schiavi i mali che li aggravano, i nemici della patria che cercano di mantenerli tali con proprio vantaggio, le speranze che devono, per le recenti innovazioni in Toscana, in Romagna ed in Piemonte, concepire; animarli efficacemente coll'esempio di questi stati ad usare dei veri mezzi che conducono all'acquisto della libertà; consigliarli a deporre le gare municipali sempre dannose; ispirar loro ardore, unione e fiducia in mezzi pronti ed efficaci, senza di che non si ottiene lo scopo desiderato.

Lungi adunque le utopie, i progetti inapplicabili; ma ogni scrittore mostri i bisogni ed i mezzi di ciascun paese, ed in quanto possano concordare con quelli degli altri; lungi l'isolamento di questi mezzi da quelli degli altri stati; cessi l'egoismo italiano che non pensa che pel proprio municipio; cessino le rivalità e le gare vergognose; cessino l'enfatica speranza, e la troppo immatura gioja che addormentano gli animi; cessi la moderazione estesa di troppo che fa sospettare sulle intenzioni, e che non concorre sempre coi veri mezzi per redimersi a libertà.

Questi sono i principj che ho tentato di seguire nel presente discorso; ed esposto lo stato luttuoso del Regno Lombardo-Veneto, ardiì dimostrare che spente non eranvi le speranze d'una sua cooperazione al risorgimento ed all'unione degli altri

stati d'Italia contro l'Austria, indicando anzi alcuni mezzi relativi, attinti dal presente spirito pubblico che vi rinvenni, e dal partito che vi trovai per le ultime riforme della Toscana, della Romagna e del Piemonte.

Possano gl' Italiani uniti trarne vantaggio, e secondarlo; perchè io sono d'avviso che solamente nell' unione di tutti gli stati italiani sia a sperare il trionfo di quella causa in cui sta riposta la garanzia della futura libertà d'Italia.



PARTE PRIMA

*Cause che influirono sul presente stato del Regno
Lombardo-Veneto. Caduta del Regno Italico.
Congiure.*

Napoleone, il grande Italiano, colui che tentò il primo dopo tanti secoli d'unire l'Italia quasi tutta in un regno solo; di distruggere i conventi ed il papismo, eterni ostacoli alla sua indipendenza; di suscitare l'amor dell'armi negl'Italiani, e di togliere quelle divisioni e suddivisioni di piccoli principati inetti, deboli, sempre schiavi di un'altra potente corona, non fu bastantemente amato dagl'Italiani de' suoi tempi, e principalmente da quelli che videro la sua caduta; e questa fu la più grande sventura che toccò all'infelice Italia, perchè essa gettò la base di quella obbrobriosa schiavitù, con cui fu tosto aggravata alla caduta di quell'unico sostenitore dell'unità Italiana.

La colpa de' padri nostri, che abbandonarono l'uomo grande il quale avea additato loro la via della futura grandezza della patria, ricadde sui figli innocenti. Forse il vederlo troppo ligio alla Francia; le memorie di non poche ingiustizie usate all'Italia; le capricciose e continue guerre, che l'impedirono anco di rassodare il Regno

Italico, destarono negli animi di quelli il malumore, l'insofferenza, e la sfiducia; accresciuti inoltre dall'esito degli eventi, e dalla viltà umana, che giudica dai risultati.

Allora le pretese miste agli odii, i timori offuscati dai danni sofferti divennero prepotenti ed ingiusti; tutti i cervelli erano travolti da notizie strane, incoerenti, da idee disparate ed opposte; e i desiderii concitati e violenti non potevano esser individualmente appagati da quell'uomo che si aveva attirata addosso l'ira di tutti i sovrani d'Europa.

Egli è bensì vero che molti Italiani eroicamente col braccio e con l'animo dimostrarono che in Italia v'erano uomini capaci di volerlo salvare o morire, ma pochi, superstiti dopo lunga terribile guerra, non furono ascoltati dalla moltitudine disanimata, e dovettero vedere sparso inutilmente tanto sangue, ed i tradimenti, le viltà rovinare in pochi giorni l'edifizio costruito da milioni di martiri morti sul campo per la libertà.

A quell'intempestiva caduta svanirono le speranze dei popoli d'Italia, e senza quasi resistenza, senza sacrificj cadde codardamente il Regno Italico.

E cadde con un esercito in armi, esercito che aveva dato prove di non dubbio valore in Ispagna; con un Vicerè francese non del tutto insensibile alla lusinga di farsi re d'Italia: con un Murat prode generale, che ove si fosse veduto favorito dallo spirito nazionale di riunione in Italia e d'eroica difesa, avrebbe conciliati i suoi interessi con quelli del cognato, ed unitili a tempo a quelli dell'Italia; nè sarebbero stati da lui infruttuosamente tentati de' passi inutili, scontrando con la morte la pazza presunzione, ed il tardo pentimento di liberali Italiani.

Le conseguenze della caduta del Regno Italiano furono tremende e tali che portarono il pianto e la desolazione in tutt' un popolo, senza poterlo mai confortare con un raggio di speranza fino ai nostri giorni, per quanto scuotesse le sue catene, e cercasse con ripetuti sforzi spezzarne i dolorosi nodi.

La maledizione nostra accompagni quegli Italiani d' allora, che non pensando che a sè stessi, immolarono ai despoli i destini futuri d' Italia; che, privi di sentimento per la libertà della nazione, non sognarono che la quiete del loro municipio; e che, contenti di sfogare i loro piccoli odii, sparsero il veleno e la rabbia d' una vendetta impotente in tutti i cuori dei loro fratelli.

Milano, la fertile Lombardia, la bella Venezia, furono le vittime dell' egoismo italiano; e quella parte d' Italia che dai Romani fu considerata la salvaguardia dell' Italia, fu data in balia dell' Austria, che doveva per antichi debiti non scontati essere il nemico più da temersi dagli Italiani.

Ben seppe approfittarsi il gabinetto Austriaco dell' universale scoraggiamento, e della disunione che sempre divise gli animi italiani, e che questi scusavano coll' addurre la forza della sacra Alleanza, ed il necessario riposo. Non v' è forza, che valga a domare la disperazione d' un popolo, non v' è riposo quando il dovere di salvar la patria chiama ogni cittadino a sacrificarsi per essa.

Il Monarca austriaco bisognoso di ricattarsi delle perdite fatte afferrò l' occasione, e la ridusse a saldo sostegno del proprio vantaggio, e di quanti sperarono nella sua protezione.

Sapea l' avveduto Monarca, spalleggiato da più avveduto ministro, esser quello il rendimento dei

conti, e adocchiata l'Italia superiore, la vide alla a saldare la partita.

Mentre gli animi erano ancora muti, sorpresi, sbigottiti per la caduta dell'uomo grande, creduto invincibile; dell'uomo in cui ciecamente riposavano le speranze, i disegni degli Italiani riformatori; il Monarca austriaco suscitava per emissarij tumulti e disordini in Milano; comprava gli animi; atterriva con minacce i pochi oppositori; corrompeva gli scrittori; faceva spargere poesie in onore di Francesco I, ed altre contro Napoleone il tiranno; lusingava i collegli con promesse, feste, ed onori; decorava i ministri plenipotenziari; invitava a pranzo i duchi ed i re d'Italia; e scriveva lettere confortanti al Papa.

Attrirava a sè parte della nobiltà milanese; faceva larghe concessioni a quella, da lui altre volte manomessa nobiltà veneziana (1); esibiva indennizzazione e ricchezze al Vicerè Eugenio; onori e cariche a quanti pronti si mostrassero a secondarlo; prometteva dar all'Italia, fin ora tiranneggiata, la pace e la giustizia, ridonandole i capi, lavori rapiti, i suoi principi fuggiti, e la sua perduta protezione.

E perchè tutto ciò fosse creduto, spediva tosto un forte esercito Austriaco a prender Milano a titolo di conquista, senza degnarsi nemmeno d'ascoltare i messaggi che gli spediva per chiedergli la libertà della Lombardia.

Furono allora visti i potenti seduti a Congresso in Vienna sbranarsi regni e provincie, e

(1) Non ebbe scrupolo in seguito poi levarle in parte la pensione vitalizia destinata dalla cassa dello stato, e da ogni governo rispettata.

dipartirsene i pezzi come la veste di Cristo; fu allora che quel Monarca chiese per conto dell'ospitalità una corona a tutti i suoi parenti; furono dal trattato ivi stipulato cangiate le tacite ed indecise risoluzioni, le pretese, i raggiri, le rapine in diritto sacro ed inappellabile; vennero per esso i popoli considerati tante mandre di pecore da vendersi al mercato; e stabiliti i limiti della comune preda, i sovrani giurarono di difenderli uniti contro l'audace ch'osasse d'infrangerli, e posero nella schiavitù dei popoli l'inconcussa forza de' loro diritti.

L'Inghilterra ch'avea fatto le spese, pensando al suo debito pubblico, bestemmiando approvò; la Russia contò gli Slavi dell'Austria e pel momento accellò; il Papa gonfi gli orecchi dalle proteste di fede, di rispetto, e d'adorazione si lasciò metter i piedi in casa; i principi italiani non aspettavano che il momento di rivedersi, a qualunque costo, sui troni perduti; ed i ministri si strinsero in lega coi re per rimettere le loro squilibrate finanze.

Contenti tutti, chi per amore e chi per forza, furono tolti gli ultimi ostacoli, ed allora il Monarca Austriaco riprese il suo violino, ed il suo ministro si mise a comprar terre, e a fabbricar il vino del Reno.

Allora sortì pure i natali quell'aborto che fu battezzato col nome di Regno Lombardo-Veneto (1).

(1) Consta questo della Lombardia e del territorio Veneto. È diviso in 17. Provincie, con un delegato alla testa, tedesco o bastardo. Nelle due capitali risiede un governatore scelto tra i più belli dell'Aristocrazia. Il Vicere dovrebbe risiedere sei mesi a Milano, e sei a Venezia, ma invece in quest'ultima non ce ne sta che due.

L'Arciduca Ranieri, suo fratello, fu scelto per rappresentarvi, col titolo di Vicerè, i diritti di quel Sovrano. Ma questa rappresentanza non doveva dipendere che dal gabinetto degli affari esteri, e da Sua Maestà direttamente allorchè si trattava di denaro, o d'affari importanti, essendo ritenuto il paese come territorio di conquista. E l'obbligo imposto al capo, le prescrizioni dategli per norma del suo vicereame, furono comunicate a tutti gli altri capi d'ufficio per scala, col comando assoluto di ciecamente eseguirle.

Anzi perchè fossero sostenute, nè trovassero resistenza, fu ordinato che un esercito permanente di Austriaci fosse destinato a difesa di quelle leggi, e che si mantenesse nel Regno sul piede di guerra.

Francesco I si mise poi con tutto l'ardore a spegnere nel popolo lombardo-veneto ogni rimasuglio di simpatia e di rimembranza che conservava per Napoleone. Proibì che fossero esposti in pubblico il di lui ritratto, e le litografie con le sue vittorie; fece scrupolosamente scancellare ogni iscrizione che rammentasse l'uomo grande; impedì che si scrivessero le sue gesta; pagò alcuno che le denigrasse, e n'oscurasse la fama.

Fecce conoscere alla Polizia essere suo primo ufficio quello di cercar ogni via per allontanare dagli impieghi quelli ch'avevano occupato una carica sotto i francesi nel Regno Italico, e principalmente que' tali che vi si erano mostrati più zelanti, più affezionati; prescrisse assolutamente di non perderli d'occhio, e di sorvegliare i nobili ch'erano stati addetti alla corte del principe Eugenio; finalmente onde molti ufficiali dell'esercito Italico rinunciassero spontaneamente di passare al servizio Austriaco, ordinò che si accettassero con somma cautela, e con ribasso di grado.

Mandò a rimpiazzarli una caterva di Ungheri, Boemi ed Austriaci ch' appena sapevano qualche parola d'italiano; e conosciuta l'antipatia che esisteva fra i Lombardo-Veneti ed i Tirolesi affidò a questi le più importanti cariche. Accordò modica pensione a molti insigni professori; sopprime molte cattedre liberali; fece sapere a quelli non aver egli bisogno di uomini d'ingegno, ma di fedeli sudditi.

Sciolse l'esercito del Regno Italico, lo decimò, ne formò de' battaglioni con nomi tedeschi, e li spedì con ufficiali tiranni stranieri alla testa ai confini dell'impero in Slavonia ed Ungheria.

Dato un immenso arbitrio alla Polizia e al Fisco, emanò leggi severissime in proposito; appropriandosi ville e palagi, come beni devoluti alla corona.

Stabilita la conservazione del nuovo acquisto in una autorità incatenata al suo volere, in un andamento di affari che dovevano gradatamente dipendere dal suo gabinetto, ei se ne assicurò l'utile, con favori e vantaggi accordati agli impiegati che sapevano inventar modi e stratagemmi per aumentar le imposte, ed impinguare il suo tesoro.

Sfogato così il suo interno rancore con quanto sapea di Napoleonico; assicurato il possesso del Regno; ei si mise a dimostrare agli abitanti di questo, l'amore, che egli italiano, portava agli Italiani, e volle felicitarli con creare pei Lombardo-Veneti una rappresentanza nazionale che denominò *Congregazione Centrale*, composta di deputati nobili ed ignobili scelti dalle provincie e città libere.

Decretò però per ufficio che questa rappresentanza non avesse che a disputare, gridare, accennare i bisogni del paese, ma che non conchiudesse nulla o poco.

E perchè il popolo lombardo-veneto avesse prova della sua simpatia per la gloria dell'Italia, fece restituire alle città i capi lavori d'arte tolti loro dai Francesi, ritenendo però quelli, che a titolo di conquista, furono trasportati a Vienna per l'abbellimento di questa sua residenza (1).

Di più per convincerlo dell'attaccamento che portava alle belle arti, prese non pochi milioni degli ottanta milioni che (2) annualmente dava il Regno Lombardo-Veneto per ristaurare il suo palazzo di corte in Vienna, e adornare la gran capitale dell'impero.

Ecco come furono mantenute le promesse.

Io non mi farò a dire l'infinita serie di soprusi, e d'angherie ch'ebbero a soffrire gl'infelici Lombardo-Veneti da quello sciame d'impiegati stranieri avidi ed ignoranti, e come ne primi anni del governo Austriaco furono tormentati dalla fame.

Certo sì è che le ingiustizie commesse sotto varj pretesti a molti rispettabili cittadini; il freddo e sostenuto accoglimento che trovarono molti nobili italiani alla corte del nuovo Vicerè; l'avvilimento, l'estorsione in cui videro alcuni Lombardo-Veneti fondarsi i principii del regime austriaco, li decisero a ritirarsi nelle loro terre solitarie, e quivi pensando allo sfarzo, ed al

(1) Il Tesco che uccide il Centauro, posto nel giardino del popolo a Vienna, fu dalla città di Milano comessso al Canova per regalarlo a Napoleone; e preso dagli Austriaci, fu tenuto a titolo di conquista.

(2) Anche sotto i Francesi si pagava 80 milioni d'imposte, ma questi restavano nel paese, a mantenere un esercito nazionale, ad aprir nuove strade, a riedificare dei monumenti di patrio splendore.

brio (1) di Beaubarnais, allo spirito di nazionalità che avevano le istituzioni del Regno Italico, si diedero energicamente a cercare un mezzo onde togliersi all' obbrobrioso giogo.

Uomini risoluti, molti ricchissimi, per la più parte dediti all' armi, non potevano vedere questo mezzo che nella forza; uomini invasi dallo spirito di vendetta e dall' odio non potevano consultare la pazienza, i veri mezzi, il popolo; uomini franchi, e leali non potevano concepire l' idea d' un tradimento.

Approfittando della negligenza di alcuni impiegati austriaci, che stimavano gl' Italiani incapaci di forti imprese; sicuri dell' appoggio di qualche celebre scrittore, essi si posero a secondare lo scontento generale, ed a collegarsi coi lontani oppressi fratelli, (2) spargendo per l' Italia tutta i semi d' una congiura che doveva scoppiare nel giorno stesso in tutta la penisola.

Fu ordita la congiura con tal celerità, con tanto apparato di forze, con un piano sì ben concertato, con persone reali che la secondavano, che in tutti sorse la speranza d' un più lieto avvenire; ma la troppa fiducia, e l' imprudenza nei discorsi, diede adito al sospetto de' tiranni, ed alle corruzioni del governo. Le indagini della Polizia valsero ad annientare la congiura più

(1) Il palazzo del Vicerè presente segue tuttora lo stesso sistema. Nessun lusso, una non so quale riservatezza che sa d'avarizia, tolse anche ne' nobili, con non poco danno del commercio, la voglia di spese in carrozze, cavalli e simili cose.

(2) I Carbonari di Napoli, che sottentrarono ai Framassoni. Avea ogni capitale un direttore della setta, con venti emissarij, di cui si serviva per accrescere il numero de' congiurati.

estesa che mai si tramasse dagl' Italiani per la libertà della patria.

Traditi i congiurati, e stretti dal pericolo, alcuni insorsero onde non esser presi senza difesa, altri si fuggirono, i più furono incarcerati e puniti.

Napoli sola oppose una più lunga resistenza; ma chiamati anche qui come in Piemonte gli Austriaci; compri i capi ch'erano alla testa dell'esercito costituzionale; diminuito questo per rivalità, per dispareri, per mancanza di provvisioni; sedotto il popolo dai manifesti, che inviava il Re fuggito, pieni di larghe promesse; dovette quella città ricevere di nuovo i suoi nemici; e pentirsi per la seconda volta della fiducia riposta nelle parole e nei giuramenti del suo Re. (1)

Il congresso di Lubiana pose l'ultima pietra sepolcrale alla libertà d'Italia.

Guidati intanto i birri e la polizia Austriaca dalle note dei traditori; coll'infame Commissario Bolza alla testa, arrestavano nel silenzio delle notti, precedenti lo scoppio della rivoluzione nelle altre città (2), i capi rivoluzionari di Milano, e delle altre città del Regno.

E la bella capitale della Lombardia in cui profondo era l'odio contro gli Austriaci, molti i compromessi, grandi le provvisioni dell'armi, diede non poco a fare a que' manigoldi, che im-

(1) Contenevano que' manifesti esser intenzione de' costituzionali, torre il pane alla povera gente, seminar la morte e la rovina; egli perdonar tutto, voler ritornare solo per render la pace e la felicità a' suoi sudditi.

(2) E noto come il non esser scoppiata contemporaneamente, fu la causa principale del cattivo esito di questa congiura. E ciò ebbe luogo per il tradimento di alcuni capi.

mersero nel lutto, nel pianto e nella desolazione questa sventurata città. (1)

L'esito infausto di questa congiura se accrebbe la schiavitù, le sventure, il terrore in tutta l'Italia; se rese più ligie le corti alla corona d'Austria, aumentò principalmente nel Regno Lombardo-Veneto l'infelice condizione de' suoi abitanti, esponendoli senza rimessione alla vendetta, alla sfrenata licenza, al corruccio de' suoi carnefici.

Nuove leggi severissime furono emanate in quell'epoca; molte confische gettarono la disperazione in nobili famiglie; e molte private vendette furono allora dagli impiegati austriaci sotto pretesto di ribellione esercitate.

Ogni atto ingiusto quando si provasse esser adoperato per scoprire o sventare una congiura fu tollerato; si proibì ai sudditi parlar di politica; fu allargata la sfera d'arbitrio dei militari; istituito provvisoriamente il giudizio sta-

(1) Molti insigni scrittori furono inquisiti, torturati, e mandati a Spielberg; molti signori esiliati, altri condannati alla morte. Il direttore della cella in Lombardia, il Conte Confalonieri, era stato consigliato alcuni di prima da riguardevole personaggio a cangiar aria; non volle tradir la causa che richiedeva la sua presenza. Allorchè fu mandato ad arrestarlo, tentò fuggire per il tetto; ove aveva fatto fare un buco nella casa vicina; ma il vicino per un accidente sopravvenuto fece a caso alcuni giorni prima a sua insaputa murare quel mezzo di fuga.

Francesco I. fu inesorabile, concesse solo per grazia ad alcuni il dono della vita, condannandoli invece al carcere duro in vita. Si vedano in proposito le Memorie di Silvio Pellico. Allorchè la moglie del Conte Confalonieri gli pregava la libertà del marito, rispose: *È meglio che il Conte stia nelle mie mani, ch'io nelle sue.* Questo detto spiega l'animo timoroso di quel monarca, il quale inoltre si diede a conoscere nelle misure severe, che sempre obbligò di adottare verso i detenuti politici.

tario ; gremite le città di spie e di ronde notturne ; premiossi il vizio purchè concorresse a sostegno dello stato ; condannossi la virtù contraria al fine politico ; furono proibiti molti libri , ed aumentate le imposte per impoverire la nazione ; insomma fu allora gettata la base di quell' avvilimento e bastardume che doveva impedire nel popolo Lombardo-Veneto ogni nuovo tentativo diretto a far valere il sacro diritto della sua indipendenza.

Se non che avendo ogni governo dispotico in sè stesso il germe della propria dissoluzione , e creandosi egli ogni giorno de' nuovi nemici coi mezzi stessi che tendono alla sua conservazione ; essendo gl' Italiani dediti alle congiure , ed infinitamente forte in essi il desiderio della libertà ; così tentarono nuovamente , per nulla sgomentati dalla morte e dalle prigioni, di liberare l'Italia dagli stranieri e da suoi re che spalleggiati da quelli l' opprimevano.

Ricorsero nuovamente alle società segrete , e la Giovine Italia prese il luogo del Carbonarismo.

Gli esempj della Spagna, della Polonia , della Grecia tenevano vive e deste le speranze degli affitti animi italiani ; nella Romagna ed a Modena il dispotismo faceva toccare alla pazienza dei popoli oppressi l' ultima meta ; Parigi, con unico esempio, in tre giorni insegnava al mondo quanto valga un popolo allorchè fermo, concorde, fondato è in esso il volere d'acquistare la sua libertà.

La forza di questi esempj potente sempre nella fantasia dei popoli schiavi ; le poesie che li decantavano piene del più fervido amor di patria , e che a dispetto della censura circolavano in Italia chiamando i suoi figli a sorgere nel nome della libertà ; l' influsso del denaro d' un ambizioso che secondava con occulte mire i

desiderii della giovine Italia; il non intervento proclamato dalla Francia; ed il malcontento universale, fecero scoppiare la rivoluzione del 1851.

Sviluppatasi prima in Modena costò la vita a' suoi principali promotori (1); seguita da quella delle Legazioni Pontificie, fece sperare dapprincipio un esito felice (2); ma invocato dal nuovo Papa il soccorso dell'Austria che non fece caso del *non intervento*; fuggiti i capi colla cassa, altri sedotti dall'oro, spirò senza molta resistenza sui campi dinanzi Rimini; dando a divedere, che alla forza convien opporre la forza; che per compiere oggidì una rivoluzione ci vogliono cannoni e non poesie; che gl'Italiani devono prima animare il popolo agl'interessi della patria, il popolo che forma la forza della nazione; non già fidarsi in chi molto promette ma nel pericolo nulla mantiene. E principalmente è d'uopo tener d'occhio i capi, che furono sempre fin ad ora quelli che si salvarono i primi colla fuga, abbandonando in balia dei potenti i miseri, che si lasciarono spesso sedurre dalle ambiziose mire di alcuni nascosti sotto il manto dell'amore della patria e della libertà.

Queste terribili verità furono anche comprovate dalle succedenti rivoluzioni, e dagli altri

(1) Menotti e Borelli. - I Modenesi però si batterono valorosamente alla Mirandola, ove distrussero il ponte, che dovettero poi rifabbricare di pietra gli Ebrei, che presero non poca parte a quella congiura.

(2) L'armata dei sollevati era giunta a Civita Castellana a poche miglia da Roma senz'ostacoli, e l'avrebbe forse presa, se i capi, si dice corrotti dall'oro, temporeggiando e consultando non avessero dato tempo di accorrere all'Austriaco.

tentativi ripetutamente messi in opera in varie parti d'Italia negli anni posteriori. (1).

Ciascuno può immaginare come nel Regno Lombardo-Veneto si prendesse da molti parte a questi sforzi per riacquistar l'indipendenza Italiana, tanto più che in quel Regno principalmente dominavano gli Austriaci contro di cui era rivolto l'odio comune, e che per rappresaglia inculcavano ognor più sulla popolazione rimasta delusa delle concepite speranze.

Ciascuno potrà inoltre concepire come quindi s' aumentassero giornalmente gli ostacoli alla libertà, e quale terribile condizione venisse, per l'esito infelice di questi sempre nuove congiure, preparata allo sventurato Regno Lombardo-Veneto, che doveva essere ognora la vittima immolata per placare lo sdegno della corte di Vienna.

Quale sia questa condizione, noi la vedremo, nella parte seconda, di questo trattato, ove esporrò lo stato presente politico, intellettuale, e morale del Regno Lombardo-Veneto, frutto delle generose brame tradite o aperte dal dispotismo austriaco, divenuto sempre più sospettoso e tirannico.

Noi dobbiamo quindi conchiudere che gl'Italiani del mezzodì devono, nei ripetuti sforzi fatti dai Lombardi-Veneti per redimersi in libertà, riconoscere, e confessare che non furono mai

(1) Questi sono; il tentativo degli esuli nella Svizzera col generale Romario nel 1833; la rivoluzione di Bologna nel 44, di cui molti non furono compresi nell'amnistia di Pio IX, forse quelli che presero l'armi, e cui si vogliono attribuire particolari vendette; le ultime sommosse della Sicilia e delle legazioni nel 45. e 46; infine l'infelice spedizione dei fratelli Bandiera, traditi, si crede, da dei nemici del padre, che fece prigioniero Zucchi nel 1831.

insensibili o tardi a prestar il loro ajuto per quanto potessero alla causa comune; dico per quanto potessero, in quantochè essi ebbero sempre a superare i più grandi ostacoli, contornati come erano da nemici interni ed esterni; ed in quantochè furono sempre quelli che dall'esito infelice di quei tentativi risentirono le prime e più terribili conseguenze, come lo comprovano i patimenti e gli strazj sofferti allo Spielberg da molti infelici, le cui sventure fecero inorridire il mondo intero, mentre i compromessi in cose politiche di altri stati trovavano nei loro principi più mite la pena, e più facile il perdono (1).

Si compiangano adunque, e non si oltraggino i popoli del Regno Lombardo-Veneto e noi tutti Italiani cessiamo una volta dalle gare, e dall'imputarci scambievolmente le passate sventure, ma stringendoci le destre uniti, e concordi, confessiamo che tutti in comune fummo la colpa delle presenti difficoltà a scuotere l'infame giogo che ne opprime; e tutti bramosi, e affratellati cerchiamo di congiungere i mezzi, e le forze comuni onde riparare la troppa indifferenza con cui abbiamo lasciate scappare le occasioni propizie per ridurci in libertà.

(1) Sia d'esempio Leopoldo II. di Toscana, che perdonò presto a tutti i Toscani compromessi, nè li punì che con un breve esilio.

PARTE SECONDA

Ferdinando I. e Metternich. — Stato presente politico, intellettuale, e morale del Regno Lombardo-Veneto.

Francesco I. al letto di morte imponeva al successore suo figlio Ferdinando di riconoscere in Metternich il rappresentante dei principii seguiti ognora dal gabinetto Austriaco per la sicurezza, e conservazione dell'impero; lo riconciliava con quel ministro; e gli comandava di non allontanarsi mai dal consiglio di questo.

L'ordine paterno fu anco di troppo seguito dal figlio; il quale angustiato per mancanza di prole, assalito da eruda malattia, involto nelle pratiche religiose della moglie, abbandonò interamente le redini dello stato nelle mani del ministro.

Allorchè questi si vide appagato nel più fervido de'suoi voti, cercò ogni mezzo per mantenersi nel grado, che tolse gli onori, gli assicurava il potere d'un monarca. Ad ottener ciò, conobbe esser suo principale ufficio quello di seguire le massime di Francesco, e conservar ad ogni costo la pace ai suoi stati; e siccome la seossa minacciava di venir data dai popoli ancora frementi per le conseguenze del trattato di Vien-

na, così egli fece adottare dalle corti, e dai suoi subalterni tutte quelle misure che servissero ad impedire lo sviluppo della forza fisica e morale dei popoli.

E perchè l'Europa tutta avesse a veder messo in pratica questo suo principio, soccorse con denaro (1) i despotti detronizzati dai popoli; stabilì una base d'equilibrio tra le potenze, che creò i gabinetti arbitri dei diritti e delle pretese; strinse nuove alleanze con la corte d'Austria, e l'imparentò coi più riguardevoli principi d'Italia, servendosi dell'ascendente delle mogli per ridurre i mariti alle voglie del gabinetto Austriaco; allontanò le potenze dall'immischiarsi ne' suoi stati coll'indicar loro l'Africa e l'Asia; sorrise agli arbitrii (2) dei rappresentanti della Russia, mostrandosi sempre umilissimo servitore di questa; finalmente si strinse in lega con un antico compagno di sventura, che su d'un trono datogli dalla nazione per gratitudine, sacrificava l'onore della medesima.

Così fondò una politica sforzata, precaria, sostenuta solo dalla disparità degl'interessi, e dalla sorda guerra che il principio morale muove al principio fisico.

Ma questa politica non può esser sostenuta che da chi n'è al fatto minutamente; e la vita dell'uomo è corta; i destini si ridono dei progetti umani, ed i popoli spinti dalla crescente civilizzazione camminano a gran passi: e chi potrà allora farsi responsabile di conservarla?

(1) Principalmente Don Carlos, spreca dov' i milioni estorti alla popolazione Austriaca.

(2) Illuminazioni in certe città dell'Ungheria e Slavonia il giorno di S. Niccolò.

Ben diceva il ministro Kollowrat (1) nel consiglio de' ministri in Vienna: *Un di noi trascina il carro nel fango, chi avrà tanta forza per estrarlo?*

Molti interessi dello stato sacrificati, massime opposte addottate in varj punti dell'impero, concessioni sforzate e strappate dal prepotente principio morale, transazioni indecise, sospensioni faultrici di guerre, ecco quanto si scorge per opera di quella politica nel presente stato delle cose in Europa.

Qual sarà il suo scioglimento? Noi forse non lo vedremo, ma certo sarà terribile.

Nell'Italia principalmente usò Metternich ogni arte per stabilire il principio dell'assolutismo, facendolo addottare per amore o per forza dalle rispettive sue corti(2); onde così non avesse speranze di risorsa il Regno Lombardo-Veneto da cui dipendeva in gran parte la salvezza dell'impero austriaco.

Perciò guadagnò i ministri di Francia, ed intervenne in Romagna; con questo fine mandava emissarj che tenessero sempre vive le paure negli animi dei principi italiani; impedì che le strade ferrate congiungessero i varj stati, ed i popoli d'Italia venissero ad unirsi, a conoscersi; pose ogni suo studio per troucar le relazioni fra i diversi paesi d'Italia, ed isolò con inimicizie, con raggiri, e disparità d'interessi principi e popoli.

(1) Kol'owrat fu dopo non molto allontanato dal ministero degli affari interni.

(2) È noto come molte delle presenti riforme si volevano dare alla Toscana dal Gran-duca Leopoldo II. fino dal 1858, e come Metternich vi si oppose con tutto il calore.

Nel Regno Lombardo-Veneto poi pose il suo campo di battaglia, d'onde con mirabile strategia spargeva le fila della sua rete per tutta l'Italia.

Alla morte di Francesco I. però sentirono i Lombardo Veneti sorgere qualche speranza, e quando Ferdinando I. venne a incoronarsi a Milano, l'amnistia da lui accordata rasciugò non poche lagrime, e la gratitudine e la gioja del popolo si resero palesi nelle magnifiche feste, e nel giubilo con cui fu universalmente accolto. (1).

Ma quest'allegrezza fu un lampo di luce in mezzo alle tenebre; un piacere, come sempre nel mondo, più duramente scontato, ed il Ministro diffidente prese tosto il posto del Monarca, ed attraversò gli sforzi dei liberali, che volevano approfittare dell'occasione per giovare ai bisogni della patria.

Sospesa adunque pel momento la furia dell'esigenze dei sudditi crudelmente dai cattivi amministratori vessati e spogliati, rimandò Metternich ciascuno a casa col cuor contento, come dicesi, e con le mani vuote; e temporeggiando, e promettendo, esaudì in nome del Monarca soltanto quelle istanze che non s'opponevano alle misure da lui prese, secondando anche quel velo di protezione del commercio, dell'arti e delle scienze che aveva indossato onde meglio coprire i suoi fini particolari.

D'altronde l'opporli al naturale procedimento di esse sarebbe stato un evidente segno di

(1) L'amnistia fu poi per opera della politica di quel ministro estesa a chi gli parve, e la polizia ebbe ordine assoluto di perseguitare con piccole vessazioni qualcuno degli amnistiati onde risolverli ad abbandonare nuovamente la loro patria.

voler essere retrogrado in mezzo al progresso europeo.

Perciò a furia di denaro concessi molti privilegi; non perdendone però di vista gli andamenti, e sempre pronto ad attraversarli ogni qual volta si scoprisse in seguito qualche mira che andasse a ledere il suo sistema politico. (1).

Così, passata quella burrasca, ei fece pure conoscere che i popoli dovevano rivolgersi a lui in ogni loro bisogno, e quest'ascendente ei lo estese alle corti estere, restringendo di molto la sfera d'azione del monarca.

Quest'arbitrio fondato nella cieca fiducia dell'imperatore pel suo ministro, divenne cogli anni quasi un diritto, ed i popoli s'avvezzarono a riconoscere in Metternich il dispensatore delle grazie, e dei favori sovrani.

Ma siccome occorreano dei compagni a sostenere in tutto l'impero questo colosso di politica dai piè d'argilla, egli, coerente alle sue massime, li cercò nell'aristocrazia, e questa tien ora luogo della monarchia austriaca, la quale non è che di nome.

Gli abusi quindi, le prepotenze vicendevolmente scusate; e l'aristocrazia ed i ministri con Metternich alla testa, circondarono il trono del Monarca, e vi chiusero le vie alle grida del popolo oppresso, della giustizia calpestata, delle riforme negate.

Una forte guarnigione Austriaca fu posta in ogni città del Regno Lombardo-Veneto sotto agli ordini d'un Tenente Maresciallo Comandante, re-

(1) Per esempio il permesso dei Congressi degli scienziati Italiani nel Regno Lombardo-Veneto.

sidente in Verona (1). Questi è un altro Metternich nel suo genere. Il suo potere è indipendente, e la fiducia nella sua assoluta volontà si comunica a tutti i subalterni. Questi tremano ad una sola sua parola, ed i suoi ordini devono esser eseguiti colla velocità del baleno. Ei segue le disposizioni del gabinetto in quanto alle misure generali dell'armata in Italia, ma alle particolari provvede egli stesso. E siccome il militare ha un proprio codice, e le cause vengono decise da militari, così sostenuto dal potere che ha in Austria, il Comandante fa e disfa a suo talento. E poichè il Regno Lombardo-Veneto è considerato come un paese in istato di continua ribellione, così il militare ha diritti maggiori, concessioni e permessi che non potrebbe avere in altre parti dell'impero.

Le cause poi contro il militare devonsi dai cittadini trattare presso i tribunali militari e decidersi col codice militare. Quindi la propotenza dei soldati spesso sanzionata colla legge (2); arbitrii dei capi scusati col potere impartito agli stessi (3). I duelli tra civili e militari, puniti nei

(1) Sta invece a Milano; i capi in Austria si ridono delle prescrizioni, ma guai ai sottoposti se ardissero trasgredirle.

(2) Io vidi molti poveri italiani domestici, addetti al militare, per qualche leggera mancanza esser bastonati con la canna per ordine di qualche capitano o colonnello, loro padroni. Alcuni ricorsero; fu risposto che essi avevano questo diritto, perchè se i domestici godevano dei diritti lucrenti al servizio d'un militare, dovevano anche sottostare alle pene stabilite. E se persistevano, venivano cacciati via, e i loro atti restavano senza risposta.

(3) È noto come il Colonnello Kavarzay ordinasse nel 1842. il fuoco sui Mantovani; il generale d'Aspern perseguì l'anno scorso gli studenti di Padova, e li fece inseguire con le

primi, e tollerati, anzi obbligatorij pegli ultimi in alcuni reggimenti. L'offesa personale permessa a questi, permesso loro il farsi ragione con spargimento di sangue cittadino, perchè così più rispettato il loro carattere, e più temuto il loro ministero.

E ciò in quantochè il militare si toglie d'impaccio con l'asserire che il tale tentò d'insultarlo, egli rappresentare il sovrano, e dover punire questa mancanza di rispetto. Spesso anzi rimette dipoi l'imprudente cittadino alla polizia, che ombrosa quanto il militare, vi aggiunge la pena prescritta dal codice sulle gravi trasgressioni di polizia.

Si son veduti soldati sguainare le spade, ed ubbriachi girare di notte spaventando i pacifici abitanti, nè cedere alla forza civile, e solo riconoscere quella del loro battaglione.

A dei mariti che ricorsero a un colonnello per l'ardire di qualche ufficiale, fu loro risposto: l'ufficiale esser un uomo come gli altri, doversi divertire, le donne italiane non aversene a male.

Così la giusta opposizione dei cittadini alla forza prepotente è giudicata ribellione; la mancanza d'obbedienza del militare ai capi civili, fedeltà al corpo; la vendetta d'un cittadino verso un militare, delitto, del militare verso il cittadino, un affare d'onore. Il risultato di questo sproporzionato ordine di cose, forse preveduto e calcolato, è naturale.

bajonette, ma questi non sono perciò puniti; quel che si fa talvolta in tali casi è il traslocarli con vantaggio.

mero sproporzionato, nella ignoranza e superbia di questo il più forte ostacolo alla libertà.

Nè le poche truppe italiane, nè la poca marina italiana basterebbero a sostenere la causa comune; poichè quelle sono per la maggior parte in Ungheria o altrove; questa fu imbastardita, dopo l'ultimo fatto dei fratelli Bandiera, di ufficiali tedeschi, pensionando i migliori ufficiali italiani.

Dunque il primo tormento pel Regno si è questa massa di barbari soldati.

Il secondo morbo pestifero che mette in disperazione il povero Regno Lombardo-Veneto è la polizia.

E se è cosa dolorosa per noi il sapere che alcuni uffiziali italiani al servizio Austriaco sono spesso i più fedeli servitori del tiranno straniero, quanto non dovrem maledire que' terribili commissarj che quasi tutti nati sotto questo sole, inveiscono contro i fratelli per le più piccole minuzie politiche, e sempre studiando i mezzi per nuocere a qualcuno, per prendere nel laccio qualch'altro, sacrificherebbero per quel misero soldo che getta loro l'Austria, non solo la patria, ma tutta la loro famiglia, e il mondo intero?

Più odiati sien questi degli stessi Austriaci; perseguitati, ove lo si possa, con tutto l'accanimento; qualunque mezzo sia risguardato giusto, perchè essi non hanno scrupolo di valersi dei più nefandi; ed una guerra atroce ed ostinata si dichiara contro questo fiero nemico della libertà.

Gli addetti alla polizia austriaca sono tanti gesuiti; vale a dire, tutti intenti a seguire gli ordini d'un capo invisibile, con un' obbedienza e prontezza militare. A loro tutto è concesso; ogni lesione di diritto perdonata; le loro azioni non hanno bisogno di giustificazione; tradiscono

Ma la boriosa importanza che per tutto ciò si dà il militare lo rende ancor più odioso; tanto più che molti sanno quanto essa si appoggia su fondamenti che ogni giorno vanno crollando di più. (1)

L'odio poi dei cittadini viene sfogato, principalmente a Milano, col non ammettere gli uffiziali tedeschi ai circoli, collo schivarli, e spesso anco con deriderli, e schernirli. Sicchè sono costretti di stare nel loro caffè tra loro giuocando o fumando; e scontano con una vita noiosa il servizio che rendono allo stato. (2)

Nei teatri di provincia per impedire le risse si diedero al militare i primi posti; e fu proibito agli ufficiali che vestissero alla borghese. Ma anche quest'ordine non viene eseguito.

In somma nel militare vedonsi abusi e tracotanze tollerate, e quello che più dispiace si è il sapere che lo fanno con sicurezza, disprezzando la nazione, la quale giudicano incapace di un forte e risoluto tentativo.

E la nazione conosce questa umiliante opinione che esterna spesso il militare, e vede nel nu-

spesso tengono i cannoni montati alla vista del popolo alla gran guardia in piazza.

(1) I militari in gran parte, specialmente gli uffiziali slavi in Austria, cominciano ad accostarsi al popolo, ad istruirsi, il che non vede di buon occhio l'Austria, ma non può opporsi allo spirito dominante del secolo che penetra dappertutto.

(2) Aggiungasi che gli uffiziali sono in generale molto mal pagati. Un Tenente ha 25 fiorini ed un Capitano 80. Qui c'è sproporzione. Quindi i bassi uffiziali sono pieni di debiti, o dediti alle speculazioni disoneste. Specialmente gli ebrei somministrano loro con gran rischio e grand'usura denaro, vestiti, e gioie. Non possono esser poi gli uffiziali sforzati a restituire che un tanto al mese.

Un odio reciproco dovea esser la conseguenza della dimora d'una soldatesca viziosa, brutale, prepotente, in mezzo ad un popolo incivilito.

Ma il ministro Metternich, coerente a' suoi principii, stabiliva in quest'odio consistere la conservazione del regno; e formare l'unione degl'interessi del militare con quelli della politica austriaca. Quindi voleva che il militare avesse immensi privilegi, concessioni, ed esenzioni onde risarcirlo dell'isolamento sociale a cui vedeasi per questi odii condannato; che quindi il suo potere non avesse appellazione ove si trattasse della propria sicurezza; che l'odio cittadino verso di lui si ricambiasse con altrettanto disprezzo che lo rendesse al bisogno più fiero, risoluto, e pronto a venir alle mani; che poi ci fosse nell'esercito una disciplina cieca, severissima, e ch'ei costasse di truppe di varie nazioni, onde impedire ogni sommosa del medesimo.

Così il militare è il più forte appoggio del dispotismo austriaco; e per tale riguardo vengono scusati gli abusi di potere che quegli commette o per ignoranza della lingua, o per la poca educazione, o per l'odio contro il cittadino.

Anzi viene imposto al militare di far conoscere la sua forza facendo manovrare di sovente le truppe, e dando delle finte battaglie. (1)

(1) Ogni anno viene destinata un'altra parte del Regno Lombardo-Veneto per le autunnali manovre, o finte Battaglie. Ogni città ha poi fuori delle porte un campo destinato ai giornalieri esercizi, e gli austriaci pedanti come sono in tutto fanno disporre quei loro soldati a furia di marcie, di parate, di manovre.

Quando ritornano dal campo, lo fanno come in tempo di guerra, con l'avanguardia avanzata con l'armi in resta.

Nelle feste pubbliche oltre il militare sempre sull'armi,

l'ospitalità, i debiti rispetti, il buon ordine senza render ragione; condannano l'innocente senza indennizzazione; scorgono ribellione, inimicizie al governo in ogni detto, in ogni atto, in ogni sguardo; fermi al principio fondamentale della polizia austriaca, quello cioè di prevenire, prendono una mosca per un leone, e sempre timorosi sospettosi, brutali sono il tormento, la disperazione d'ogni buon cittadino.

I birri e le guardie di polizia arrestano talvolta per la strada senza motivo (1); commissarij al semplice indizio d'una spia fanno perquisire lo studio, la casa ad uomini illustri e ragguardevoli; registri eterni marcano sin dalla gioventù le piccole scappate contro l'ordine pubblico, e queste formano l'eterna condanna in ogni ulteriore evento, o nella ricerca d'un impiego, ritenendo l'uomo a quarant'anni del pensiero del giovane di sedici; spie scelte da ogni ceto della società devono continuamente sorvegliare la gioventù nella università, i professori, gl'impiegati, gli avvocati, gli scrittori, e principalmente i forestieri; chiunque senza eccezione per affari politici inquisito e a norma del delitto losto, con politica, in segreto, come l'antica inquisizione, punito; perciò all'alta polizia affidato l'incarico di sorveglianza sulle prime persone dello stato, perchè l'Austria non si fida propriamente di nessuno; ed imposto l'obbligo di corrispondere direttamente col gabinetto senza dipendere dagli altri dicasteri.

(1) Soltanto per vedere se uno ha le sue carte; essi lo fanno spesso per vendetta o per sbaglio, e solamente se un cittadino garantisce non usano le violenze.

La polizia austriaca si serve d'ogni mezzo, per far una continua opposizione allo spirito pubblico, alla civilizzazione degl' Italiani.

La sua cura principale è di tener il popolo sepolto nell' ignoranza; poi impedisce colla forza, col tradimento, con il terrore de' mezzi che stanno in suo potere, tutto ciò che tende a favorire il progresso de' liberali nel Regno o nel resto dell' Italia.

Perciò fa aprire le lettere alle poste; dirige molti decreti del governo; nega passaporti per l' estero e rifiuta il soggiorno ai liberali stranieri; assolda spie ed emissari nelle altre corti d' Italia; paga giornalisti per fare inserire notizie ed articoli in favore dell' Austria; fa ristampare o sospende la circolazione di qualche numero d' un giornale estero contenente qualche parola allusiva.

In lega poi colla censura (1) passa sotto rivista tutti i libri che vengono dall' estero, e siccome tutto è arbitrio del personale addetto a quella, così un censore spesso permette per ignoranza o per ricompensata compiacenza quello che un altro proibisce.

Libri di certi autori sono poi proibiti in *odium auctorum*, qualunque sia il loro contenuto; proibitissimi i libri che trattano dell' indi-

(1) La censura di Venezia è la più terribile, perchè sovente ha un direttore ignorante e malvagio, ex-commissario di polizia. V'è poi un certo Pallé, letterato e prete, come havvene molti a Venezia, d'animo vile, che profana la santa missione dello scrittore col deturpare le pagine di sentimenti vili, o con traduzioni sciocche.

pendenza d'Italia, e severamente puniti i librai, o coloro che osassero venderne (1).

Sono parimente proibiti tutti i giornali liberali. Non è permesso parlar di politica, e se un forestiere ardisce in un caffè (2) esternar qualche idea contraria al governo, viene tosto chiamato dal commissario, e se vuole scusarsi sulle sue intenzioni, se protesta di non essere un rivoluzionario; gli si dice: di conoscerlo, la polizia non ingannarsi, non voler discolpe, dargli sei ore di tempo per partire.

È tutto ciò sull'avviso d'una semplice spia ignorante anche della lingua ch'ei parlava.

È proibito il portar armi, l'andar alla caccia senza le rispettive licenze, le quali costano circa 30. lire italiane (3).

Proibito il cantar di notte, (4) il far feste popolari con certe allusioni; il rappresentare in teatro Commedie od opere con personaggi, o fatti che ridestino di troppo il sentimento nazionale, insomma posto in opera ogni mezzo per avvilitare e tener il popolo in un fanciullesco, e gravoso servaggio.

Dall'arbitrio immenso di cui poi è rivestita la polizia, da questa mancanza di responsabilità,

(1) In Austria però con del denaro si ha tutto; perchè la polizia, come tutti gl'impiegati, vive più d'incerti che della paga fissa.

(2) I caffè e le osterie sono sempre piene di spie.

(3) Gli studenti però non possono andare a caccia. Fu loro proibito ultimamente.

(4) Ma il popolo vuol cantare; quindi viene spesso alle mani con le pattuglie che ci s'oppongono, e non di rado queste hanno la peggio.

ciascuno potrà immaginarsi quanti abusi di potere devono ridondare, quante vendette private scusate coll'adempimento del proprio dovere; quante ingiustizie celate dal segreto del ministero; quanti rei messi in libertà e quanti innocenti puniti; quante crudeltà esercitate contro nobili ingegni costretti a salvarsi con un volontario esilio; quante persecuzioni da turpi commissarij a certe famiglie preparate.

Nè vale il ricorrere; poichè se si ricorre alla polizia, difficilmente trovasi un commissario che voglia accusare un altro commissario, e questi ha sempre la scusa pronta pel superiore nell'accusare di membro di società segrete, nemico del governo, testa calda, di costumi facinorosi, turbolenti e corrotti. Sicchè con tutte le ragioni che uno può avere, viene ancora rimproverato dell'ardire d'aver reclamato giustizia.

E tutto ciò fu calcolato e studiato onde l'odio della polizia, sia come quello del militare, un altro puntello alla dominazione straniera.

L'Austria in ricompensa le diede un arbitrio immenso su tutti i segreti degli uomini, una potenza illimitata, e mettendola in odio coi cittadini se ne assicurò l'attaccamento.

La polizia anzi, sempre più odiata dal popolo, per farsi più accetta al governo sempre più con nuove tribolazioni comprime e persegue il popolo stesso.

Il terzo appoggio per la vigilanza politica, e la sicurezza del Regno pose Metternich negl'impiegati Austriaci mandati da Vienna per coprire le prime cariche dello stato.

Questi, aristocratici superbi, ignoranti dei bisogni del Regno Lombardo-Veneto, avversi per antipatie nazionali ai costumi, agli abitanti di questo, trascurano per lo più gl'interessi di po-

veri supplicanti, e rimettono la spedizione degli affari in mano di certi segretarj interessati, che fan pendere la bilancia sempre in favore di chi offre più contanti.

Il sistema poi d'amministrazione austriaca è, che tutto dev'esser fatto con cautela, esattezza, e flemma; perciò un'istanza deve fare il giro di tre, o quattro uffici; e la risposta tirata in lungo infinitamente toglie spesso l'occasione a certi importanti affari; con gran danno degl' interessi e delle sostanze dei cittadini e delle città.

S'aggiunga che ogni ufficio ha diritto di chiedere delle particolari dilucidazioni sopra una istanza; il governo chiede rapporti alla delegazione; la delegazione alla polizia; ed ogni impiegato, macchina che trema all'alzar della voce del suo capo d'ufficio, sfoga la sua rabbia ed il suo malumore con chi ardisce di supplicarlo per la pronta decisione d'un'istanza, che spesso ei più non si ricordava d'aver sulla scrivania.

Così questa decisione giunge spesso quando questi non ne ha più bisogno, e ne ha abbandonato il pensiero.

Ed ha per lo più fatto bene, chè le decisioni favorevoli non vengono accordate che a furia di sollecitazioni, di intrighi, di raccomandazioni, e spesso d'oro; e chi non possiede alcuno di questi mezzi possenti per far muovere quegl' infiniti impiegati austriaci che inchiodati sui loro seggioloni, si curano l'unghie, o leggono romanzi mentre dovrebbero dar corso ad un'istanza da cui spesso dipende il ben essere di una famiglia, o la vita d'un individuo, non ottiene mai nulla, e potrà soltanto replicare istanze sopra istanze finchè stanchi dall'insistenza, gli accordino qualche cosa per carità onde torselo, come dicono, dai piedi.

Ma intanto deve aspettare degli anni; ed in questo frattempo di che si vive? (1).

Così con tutti questi giovani tedeschi impiegati, manca tuttodì il pane ad una quantità di giovani italiani abilissimi, che potrebbero esercitare il loro ufficio molto meglio di quelli che non conoscono nè la lingua, nè il paese; così pure invece del talento, della nobiltà delle azioni, della grandezza d'animo si videro ricercate quali condizioni d'un impiego, la mediocrità, la servilità, la bassezza.

L'immensa protezione poi di che godono, per essere figli per lo più di consiglieri viennesi, di baroni ec. fa sì che essi avanzano, e gli italiani superiori d'ingegni, o anche con più anni di servizio, restano indietro; ond'è che quelli sono altamente odiati da questi, il che appunto desidera il ministro, poichè ei non crede sicuro il possesso del Regno che dandolo in mano di gente nemica e in odio agli Italiani.

Deriva da ciò, che gli impiegati italiani vedendo che il loro avanzamento dipende unicamente dalle grazie dei loro principali tedeschi, hanno dovuto abbassarsi ad imitare il metodo tedesco, e far da pedagoghi, da spie, da cavalieri serventi delle mogli, ed unire alla servitù la bassezza dell'animo.

Ma la politica austriaca tendeva a questo; umiliare gradatamente gl'impiegati; introdurre in essi una formale schiavitù; porre nei capi l'ar-

(1) Io ho conosciuto molti giovani che avevano compilati i loro studj, pieni di talento miserli ed incerti della vita per non aver chi li spalleggiasse nella ricerca d'un impiego, o per esser sempre sul gran numero dei concorrenti preferito il tedesco o quello che nutre sentimenti tedeschi.

bitrio e la piena direzione delle cose; e questi conosciuti fedelissimi metterli in relazione col gabinetto, farli servire come mezzi per giungere all'intento.

Guai se mostrassero di volersi opporre alle mire di quel gabinetto; sono tosto con una scusa deposti, perseguitati.

Un silenzio gesuitico è il loro obbligo sugli affari importanti; e tra loro v'è sempre la spia che li sorveglia.

Così tutto va a concentrarsi nel gabinetto, da cui poi partono gli ordini che devono mettere in moto la polizia, il governo, e la milizia.

L'impiegato però in Austria è mal pagato, ed appena può vivere sui primordi; quindi in quelli di Finanze, di polizia, trovasi spesso chi si lascia corrompere.

I tribunali criminali solo contano uomini di genio, ed impiegati quasi tutti italiani, ma anche qui l'arbitrio nei giudici estesissimo, è sottoposto a degli abbagli; impedito ai rei criminali l'esser difesi da un avvocato, il giudizio tenuto a porte chiuse; non ammessi i giurì, gl'inquisiti lasciati in prigione a talento dei giudici; le leggi punitrici dei deboli, dei poveri, impotenti contro i ricchi (1), le corruzioni, le protezioni entrando sempre in ogni ufficio d'un governo dispotico.

(1) Tra i molti esempj basterebbe quello d'un Esterlany che ad una guardia che gli imponeva di cavalcare nel viale stabilito, questo superbo ungherese gli si avventò col cavallo addosso, e ruppe un braccio ed una gamba al misero. Ma coll'oro s'appagò l'infelice, si fe tacere i tribunali. Eppure era un militare che aveva fatto il suo dovere.

Gli impiegati austriaci commettono inoltre talvolta delle violenze, delle prevaricazioni, delle infamie che si cercano di scusare, di stornare, di nascondere.

L'obbedienza alla corte di Vienna, ecco il primo requisito, ecco il titolo che salva da ogni imputazione, che copre dai delitti severamente puniti nei cittadini italiani.

E se alcuno dopo molte istanze, mosse inutilmente al Governo, si presenta all'udienza dal Vicerè, se viene ammesso; ecco questi rispondergli; vedremo, faremo, prenderò informazioni dal governo; il quale naturalmente risponde coerente ai suoi primi decreti. Lo stesso dicasi se ricorre a Vienna da sua Maestà.

L'educazione pubblica diretta con simile politica dal governo dietro gli ordini di Metternich è buona soltanto per l'infanzia.

Finchè si tratta delle scuole elementari, esse sono molte, e propagate; ma i ginnasj, i collegi e le università non corrispondono ai desiderj del secolo, e puzzano di barbarismo.

I professori scelti tra gl'ingegni mediocri, antiliberali; prescritti i limiti, ed i libri dell'insegnamento, alcuni de' quali considerati buoni sol perchè comprati in Vienna; ridotto lo studio una serie di puerilità; la scuola un obbligo pedantesco; trascurato lo sviluppo della gioventù, che vuolsi avvezzare ligia, pedante, obbediente alle autorità. (1)

Gli studenti delle Università sottoposti all'is-

(1) Al Professore Menici a Padova fu imposto di non trattar la storia degli ultimi tempi. Nei concorsi se v'è qualche tedesco è preferito; l'uomo d'ingegno può sperar forse in Medicina di trovar più giustizia. Eppure hanno fatto anche in Me-

pezione della Polizia; emanate da Vienna leggi accademiche severissime; nei collegi, messi a direttori e maestri, preti ignoranti buoni più per dir delle orazioni che per educare la gioventù; impediti, e sottoposti ad esami i maestri privati (1).

Alle ingiustizie del governo convien aggiungere l'estorsioni della Finanza, che dovendo sattuare la continua fame dei ministri lontani, non è mai stanca di straziare con imposte, dazj e balzelli il povero Regno Lombardo-Veneto.

Un' infinità di leggi oscure, contraddittorie, rendono involupato e lento l'andamento degli affari finanziari (2), con gran danno del commercio; una cattiva e sproporzionata divisione delle imposte fondiare, ed una legge sul bollo aggravante più il povero che il ricco, inceppano i contratti e le vendite; una caterva d'impiegati avidi, rozzi, e prepotenti accresce ogni giorno le occasioni di litigi tra i cittadini e la finanza, la quale da sempre torto agli ultimi.

Il commercio in mano di corporazioni che constano in gran parte di stranieri, aggravato da tasse, da prescrizioni e formalità, langue e perisce.

L'agricoltura sola è quella che più di tutto sembra fiorire; ma è certo che essa potrebbe, col suolo fertile della Lombardia, fornire il doppio di quello che ora l'aggravio delle imposte non permette di somministrare.

Ciò che i Professori tedeschi, e che professori! Oltre non sapere la lingua, uno di essi (Prof. Ster a Padova) voleva curare tutto con l'acqua, e faceva un gran discorrer sulle palate, l'altro (Heler a Pavia) dava il sublimato per curare le febbri.

(1) Sono obbligati gli studenti ad andare alla messa con un viglietto; è loro proibito il portar bastoni; l'andare a casa tardi; il parlar di politica.

(2) La legge sul bollo fu rinnovata tre volte, e sempre accresciuta ed estesa.

PARTE TERZA

*Condizioni del Popolo. Speranze. Mezzi per
affrettare la sua libertà.*

Il popolo nel Regno Lombardo-Veneto cinto dalla forza, incatenato dalla polizia austriaca, aggravato dalla Finanza, non dimise per questo da quella sua fiera, nè perdette punto di quel suo desiderio di libertà per cui egli tutto sacrifica.

Egli giurò odio a' suoi oppressori e quest'odio ei glielo conserva tuttavia.

Nè vale il cercar ogni via per tenerlo immerso ne' vizj, per allontanarlo dagli affari; egli non si confa coll'Austriaco, lo insulta e lo disprezza.

Il medio ceto educato e colto, è quello che esposto più d'ogni altro alle angherie finanziarie ed amministrative, non attende che un'occasione per liberarsi dal giogo straniero.

I nobili solo per la più gran parte son quelli che, gonfi di titoli, di ci ondoli, e chiavi loro compartiti della politica austriaca, secondano le mire del governo, e gli si mostrano affezionati.

Il clero in gran parte ignorante è pure in Austria un sostegno del dispotismo; e la politica austriaca cerca ora d'introdurre nel Regno i Gesuiti per trarne profitto. (1)

Ma i nobili ed i preti non sono ad onta dell'esteriore riverenza loro dimostrata, nè amati, nè stimati dal popolo.

Questo è troppo astuto e pratico per lasciarsi indurre dalle loro parole.

E quantunque in alcune città regni un certo bigottismo, pure questo s'appoggia più a certe pratiche esteriori, che derivano dalla forza d'imitazione, che dall'interno convincimento.

Inoltre il clero scostumato nelle capitali, si allontanò il rispetto della moltitudine; il povero da loro non soccorso con imparzialità o giustizia, inimicò contro di loro le classi infime della popolazione. le più terribili nelle sommosse.

Il nobile perdette molto nella stima del popolo per la protezione accordata da esso al militare, alla prepotenza austriaca; per l'ozio schifoso in cui passa la vita; per i vizj triviali e brutali di cui lorda la fama degli antichi suoi avi.

Il popolo ora è ammaestrato dall'esperienza e dalle sventure, e chiusegli le strade a guadagnarsi il pane per le formalità e le esigenze austriache, il popolo bisognoso e numeroso, ogni giorno diventa più insopportabile e minaccievole.

In questo popolo convien riporre le speranze del futuro risorgimento del Regno, e dell'unione di esso alla causa dell'Italia.

(1) A Verona e a Vienna ci sono due conventi di gesuiti. A Verona un nobile donò loro per 80,000. lire di terre; ma fatale stimare trovarono che non volevano che 30,000. Intentarono una causa contro il donatore per le 50,000. che ci mancavano. Che gratitudine!

Nel popolo solo noi dobbiamo sperare di trovare coraggio e risoluzione, sentimenti franchi e veramente italiani.

Se questo popolo verrà diretto dal medio ceto, se questo saprà istruirlo, indirizzarlo ad una meta, sfidando gli ostacoli della polizia austriaca, il popolo ad una propizia occasione farà lega col medio ceto contro l'aristocrazia, e l'Austria.

Anche nel clero più colto sarebbe ora da sperare un soccorso alla causa dell'indipendenza italiana, ora che coll'esempio di Pio IX, veggono come la religione può servire di sprone a sostenere i sacri diritti delle tradite popolazioni.

Bisogna però cercare che tutto concorra ad uno scopo finale, e che i mezzi relativi sieno diretti con somma prudenza, onde nell'affrettarli non ne accada un esito infelice come avvenne nel passato.

Perciò sia cura dei direttori dell'impresa del popolo, l'attrarre a se i capi artigiani; le poche truppe italiane in guarnigione; la gioventù studiosa; i negozianti; e unire i varj interessi a concordare nella massima che affrancati una volta dalla schiavitù, che scosse finalmente il giogo straniero, potranno vivere con maggiore agiatezza, e con più onore, perchè al certo onore ed agiatezza derivano alle nazioni dalla propria indipendenza.

Mezzo potente poi onde arrivare in breve al conseguimento di questo desiderio dev'essere l'unire gli sforzi dei liberali del Regno con quelli degli altri Italiani che li chiamano fratelli e li invocano a sorgere in nome di Pio IX, rappresentante della libertà italiana.

Anzi si stringa relazione coi liberali dell'Ungheria, della Slavonia, della Gallizia, e della Boe-

mia, e assieme a loro s' induca il Gabinetto di Vienna ad accordare quelle riforme che saranno foriere della libertà d'Italia.

Molto è da sperare nell'universale malcontento che regna in quelli stati, molto nelle guerre che minacciano scoppiare in Europa.

Si afferri l'occasione, ed il numero, la forza circulea del popolo vincerà.

Ed io esposto lo stato del dispotismo che aggrava il Regno Lombardo-Veneto devo qui conchiudere che se molti italiani concorrono a sostenerlo, ad aumentarlo, il popolo però lo aborre, e se privo d'armi e recinto di spie non fosse, ei mostrerebbe dietro l'esempio di molti altri popoli come saprebbe redimersi in libertà.

Ma così ignorante della propria forza, diviso dalla politica austriaca, disarmato, non istruito nei veri interessi della patria, ne' doveri del cittadino, si contenta sfogare il suo odio contro gli austriaci con scherni e disprezzi.

Speriamo che l'esempio della Romagna, della Toscana e del Piemonte accenda di nobile desiderio d'imitarlo molti del Regno Lombardo-Veneto, e chiami il popolo in nome di Pio, alla libertà ed all'indipendenza.

F I N E.